Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 321 ★ SABATO 19 NOVEMBRE 1960

Lucidi e un altro ergastolano riescono ad evadere da S. Stefano

In quinta pagina i particolari della clamorosa impresa

Costituito nel Laos un governo unitario con la sinistra

In decima pagina le informazioni

LE ARMI USA CONTRO LA LIBERTA' DI TUTTO IL SUD-AMERICA

Portaerei e unità da sbarco si schierano dinanzi a Cuba

L' URSS, la Cina e Cuba si levano contro la grave provocazione — A Washington si parla di un'operazione analoga a quella del Libano — Kennedy non sarebbe stato informato

NEW YORK, 18. — L'intervento americano contro Cuba, ordinato ieri dal presidente Eisenhower con il pretesto di «prevenire» un ipotetico attacco di Fidel Castro al Guatemala e al Nicaragua, si va spiegando di ora in ora in tutta la sua gravità. La portaerei *Shangri-La*, con a bordo settantacinque tra bombardieri e caccia, quattro incrociatori pesanti e due leggeri e numerosi cacciatorpediniere, con a bordo reparti di fanteria di marina, si sono già schierati nel Mar delle Antille dinanzi alle coste cubane, rinforzando le unità navali e i reparti di *marines* che si trovano già nella base di Guantánamo. La Casa Bianca annuncia che Eisenhower si tiene in costante contatto con il comando navale cui è affidata l'operazione, mentre il capo dei servizi segreti, Allan Dulles, si è recato a Palm Beach, in Florida, per informare il neo-presidente Kennedy degli sviluppi di essa.

L'entità delle forze mobilitate, la presenza tra di esse di forze da sbarco e la stessa impostazione politica che la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato dànno alla azione intrapresa — un funzionario del Dipartimento di Stato ha detto che si tratta di un'operazione «analoga all'intervento nel Libano» e che ne verranno «tenuti informati» tutti i governi membri dell'Organizzazione degli Stati americani — stanno a indicare che l'intervento ha ben poco a che vedere con i recenti moti contro le dittature di Ydigoras Fuentes e di Somoza e rappresenta, invece, uno sviluppo dei piani di aggressione contro Cuba e contro l'intero movimento di liberazione latino-americano, già tempo allo studio. E' quanto, del resto, riconoscono in modo esplicito gli stessi ambienti ufficiosi, i quali ricordano che Allan Dulles, incaricato oggi di tenere il collegamento con Kennedy, è precisamente l'uomo nelle cui mani è concentrata l'organizzazione dei preparativi anti-cubani in corso in Florida, in Louisiana e nel Guatemala.

Esponenti delle sanguinarie dittature complici di Washington nell'aggressione si preparano del resto fin da ora a fornire ad essa i necessari pretesti. Oggi, il ministro, Jesus Ynda Murillo, ha sostenuto che una nave carica d'armi per gli insorti è salpata da Cuba domenica sera e che «aerei non identificati» hanno lanciato rifornimenti a Puerto Barrios assediata, nella stessa giornata. Unda Murillo ha affermato che la nave sarebbe stata intercettata dalle unità aeronavali americane, ciò che non trova conferma neppure a Washington. «Il Guatemala — ha detto il ministro — accoglie l'intervento degli Stati Uniti con gratitudine e con entusiasmo. Questo è infatti il solo modo per impedire ai comunisti di infiltrarsi in tutta l'America Latina». Mentre il dittatore Ydigoras Fuentes annuncia «punizioni esemplari, inclusa la pena di morte» contro gli insorti catturati, un deputato al Congresso di Città del Guatemala, certo Manuel Orellana Portilla, ha chiesto che il Guatemala «dichiari la guerra» a Cuba, non appena siano state allestite le prove del preteso appoggio agli insorti.

All'Avana, il primo ministro Fidel Castro ha dichiarato oggi che le accuse mosse a Cuba sono «pura invenzione» e che l'invio di aerei e navi da guerra dinanzi alle coste cubane costituisce «un episodio di provocazione aperta contro Cuba e un tentativo di soffocare la lotta per la libertà in tutta l'America latina».

A sua volta il ministro degli Esteri cubano Raul Roa ha inviato al presidente dell'Assemblea generale dell'ONU Fredrick Boland una lettera di protesta contro le azioni aggressive americane.

I giornali dell'Avana scrivono che si tratta di «una nuova tappa nella cospira-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Stato d'assedio a Cociabamba in Bolivia

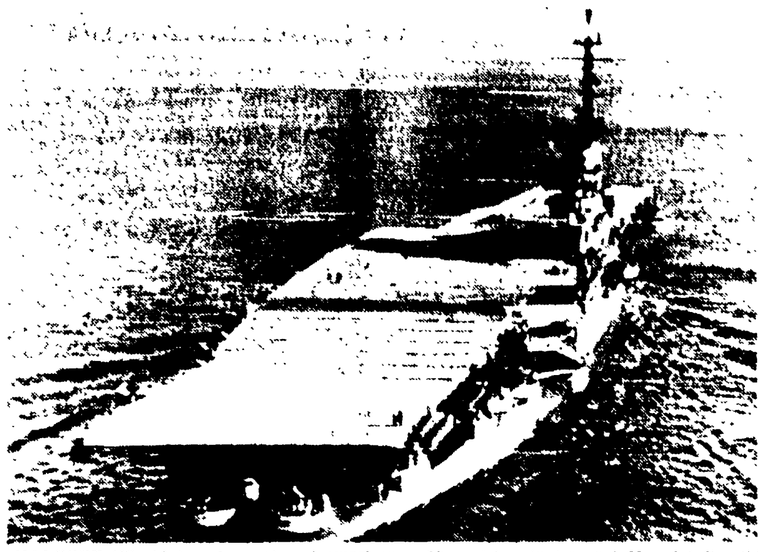
BUENOS AIRES, 18 — Si è appreso questa sera da La Paz che lo stato d'assedio è stato proclamato oggi nella città e nella regione di Cociabamba in Bolivia, in seguito ad una massiccia ripresa delle manifestazioni indette in segno di protesta per l'uccisione, avvenuta due giorni orsono ad opera della polizia, di numerosi cittadini e studenti.

Nessuna altra notizia è filtrata finora dalla Bolivia. Il tono dei brevi dispacci che sono giunti finora in Argentina testimonia però che la situazione boliviana va tacendosi critica. Come si sa, due giorni orsono l'ambasciatore americano in Bolivia, Carl Strom, era stato preso a sassate mentre con la sua vettura tornava a La Paz, dopo avere tenuto una conferenza all'Università.

L'incidente dette il via a una poderosa manifestazione antistatunitense, e al successivo intervento della polizia che sparò sulla folla.

Le manifestazioni di protesta di ieri e oggi, iniziate dagli studenti di Cociabamba, sede di una delle più famose Università di tutta l'America Latina, si sarebbero ora estese ad altre città.

Nella capitale sarebbero state mobilitate tutte le forze militari per far fronte — dice un dispaccio giunto a tarda sera — «ad una possibile insurrezione».



MAYPORT (Florida) — La portaerei americana «Shangri-la» inviata nel Mar dei Caraibi (Telefoto)

Con una dichiarazione alla stampa

Tambroni conferma le sue posizioni incoraggiato dalla complicità della DC

L'ex-presidente nega d'essere stato «deplorato» — Gui «disapprova» l'interpellanza esprimento la «deferenza» del gruppo — Il PLI afferma che la linea «centrista» di governo deve prevalere nelle Giunte

«Il caso Tambroni, almeno nella sua portata politica, è praticamente chiuso», annunciava ieri mattina la *Stampa* di Torino. A meno di dodici ore di distanza, l'ex presidente del Consiglio ha sparato una nuova bordata, con una dichiarazione ad una agenzia di stampa in cui riconferma il suo diritto di presentare quante interpellanze vuole e la sua decisione di proseguire la sua azione nel quadro di uno schieramento di destra che abbracci i gruppi di potere più influenti della DC. Questo il risultato della reazione pavida e compromissoria della segreteria democristiana.

La dichiarazione resa ieri dall'ex presidente del Consiglio confuta innanzitutto la validità del «comunicato ufficioso» diramato l'altra sera dopo la riunione del Direttivo del gruppo parlamentare dc, nella quale il suo caso era stato discusso. «Non ho alcuna notizia diretta — afferma Tambroni — di che cosa si sia occupato nella sua riunione il Comitato direttivo, ma a stare alle parole del comunicato ufficioso che mi si assicura non essere stato dato ma che pure qualcuno deve aver passato alla stampa, rilevo che esso non ha preso alcuna deliberazione che possa riguardare la nota interpellanza, altrimenti il comunicato sarebbe stato ufficiale». Quanto alla «disapprovazione» che sarebbe stata formulata dal Direttivo, Tambroni dichiara di non saperne nulla e aggiunge che, in ogni caso, l'organo parlamentare democristiano non avrebbe avuto alcun diritto di pronunciare un giudizio pur che sia, visto che egli ha agito non come «deputato» ma come ex presidente del Consiglio. Dopo aver nuovamente ricordato che «la dignità di azione» del suo governo fu riconosciuta da Moro al Consiglio nazionale del Partito e nella recente precisazione del *Popolo*, Tambroni conferma di aver inviato il 16 novembre una lettera a Moro, ma precisa che non si trattava di un messaggio di giustificazioni ma piuttosto di «una lettera di esatta puntualizzazione degli ultimi quattro mesi». L'ex presidente del Consiglio smentisce quindi di «aver chiesto mediazioni di sorta» e ribadisce di non aver mai avuto l'intenzione di ritirare la ormai famosa interpellanza.

Come replica alla dichiarazione di Tambroni, una informazione ufficiosa di agenzia fa sapere che l'on. Gui, dopo la riunione del direttivo del gruppo, «ha espresso all'ex presidente del Consiglio, per lettera, il vivo rincrescimento del direttivo per l'interpellanza e la disapprovazione per il fatto che essa sia stata presentata in contrasto con l'articolo 12 del regolamento del gruppo». Delle valutazioni espresse dal direttivo non fu data comunicazione pubblica «per deferenza verso l'onorevole Tambroni». La lettera non va dunque oltre gli aspetti formali della questione, mentre si preoccupa di sottolineare la «deferenza» del gruppo dc verso l'ex presidente clerico fascista.

Da alcune indiscrezioni si è conosciuto il contenuto della lettera inviata da Tambroni a Moro, citata nella precedente dichiarazione. La lettera, viene affermato, non vuol essere davvero una «andata a Canossa» per la presentazione della interpellanza, ma è anzi «una requisitoria» contro Fanfani: essa contiene la «documentazione» di tutti gli attacchi mossi da Fanfani a Tambroni nei suoi discorsi, da quello del 2 agosto, con cui il presidente del Consiglio presentò il nuovo governo alle Camere, fino a quello del 13 novembre, pronunciato ad Arezzo, e citato nella interpellanza tambroniana. Le indiscrezioni fanno comprendere che l'ex presidente del Consiglio, con la sua interpellanza, ha voluto sparare la prima bordata di un attacco che continuerà in sede di Consiglio nazionale contro qualsiasi forma di collaborazione con i socialisti, collegandosi con tutte quelle forze che da Scelba a Segni e Gonella, già separatamente hanno lanciato i primi attacchi contro qualsiasi deviazione dal più ortodosso centrismo.

OFFENSIVA DEL P.L.I. Anche ieri mattina Malagodi ha avuto un colloquio con Fanfani e nel pomeriggio, l'ufficio stampa del PLI ha diramato una nota ufficiosa di chiaro sapore minatorio nei riguardi del governo: «Gli ambienti dirigenti del PLI — afferma la nota — seguono con vigile attenzione le manovre che da varie parti si vanno svolgendo in questi giorni intorno al problema delle giunte». «Tali manovre appaiono tanto più pericolose in quanto tutti i maggiori problemi della politica italiana si riconducono in definitiva ad una impostazione comune, ed esiste quindi fra essi una connessione obiettiva, che non è nella potestà di nessuno di eludere, e che non basterebbe riconoscere in astratto quando la si minacci in concreto». La nota è stata interpretata come un avvertimento alla Democrazia cristiana: il PLI non sarebbe disposto a mantenere il suo appoggio al governo nell'eventualità di operazioni di allargamento delle maggioranze comunali e provinciali ai socialisti che non si limitino a casi sporadici ed insignificanti, o a casi di assorbimento di voti socialisti in maggioranze comprendenti il PLI.

Fanfani, che in serata ha avuto un colloquio con Gronchi ha ricevuto ieri anche Saragat e Reale. Il leader socialdemocratico, dopo il colloquio, ha dichiarato ai giornalisti:

(Continua in 10. pag. 9. col)

Contro i 3.000 licenziamenti predisposti dall'IRI

Ottomila operai dell'«Ansaldo» manifestano per le vie di Genova

Incontro con gli universitari che si uniscono al corteo — Interpellanza dei deputati comunisti sul licenziamento di un noto dirigente sindacale

GENOVA — Un aspetto del grande corteo dei lavoratori per le vie della città (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 18. — *Almeno ottomila lavoratori del gruppo Ansaldo, stamane in sciopero contro i licenziamenti che li minacciano e i metodi fascisti instaurati dalle direzioni nei rapporti aziendali, hanno sfilato in corteo da Sampierdarena fino in piazza della Vittoria, attraversando tutto il centro cittadino, lungo un percorso — Piazza De Ferrari, via XX Settembre e Piazza della Vittoria — che le grandi giornate di giugno e di luglio hanno reso ormai famoso. E non è stata questa del percorso la sola analogia con la lotta dell'estate trascorsa: «Fuori il fascismo dalle fabbriche!» gridavano come allora i lavoratori, «Giù le mani dalle aziende di Stato», «Fuori dall'IRI i servi del monopolio e del fascismo!»*

Lo sciopero nel complesso Ansaldo si è iniziato alle 9 di stamane. I cinque stabilimenti del complesso si sono svuotati un poco alla volta: i lavoratori li hanno abbandonati alla spicciolata prendendo d'assalto i mezzi pubblici per Sampierdarena. L'ammassamento è avvenuto in brevissimo tempo e quando l'interminabile colonna operaia preceduta dai cartelli si è mossa lungo via Cantore e da essa si è levata una fragorosa salve di fischi è sembrato quasi di trovarsi dinanzi a una improvvisa esplosione.

Centinaia e migliaia di laceranti colpi di fischietto, di grida, di proteste, di invit

A. G. PARODI

(Continua in 8. pag. 6. col.)

Per una alternativa al potere d.c. e ai monopoli

La Direzione del PCI sulle nuove Giunte

Il C.C. e la C.C.C. convocati per il primo dicembre

La Direzione del Partito comunista italiano, nella sua riunione del 16 novembre, ha esaminato e discusso i risultati della consultazione elettorale del 6-7 novembre scorso. La Direzione del PCI ha confermato il giudizio espresso dalla Segreteria del Partito e dal segretario generale. Il voto del 6 novembre ha indicato uno spostamento a sinistra dell'elettorato, attraverso una avanzata dei partiti di sinistra, un arretramento della DC e una riduzione complessiva dei suffragi della destra anticostituzionale. Per la prima volta dal 1953, la Democrazia cristiana perde una massa notevole di voti nell'insieme del territorio nazionale (nel Nord, nel Centro e, più ancora, nel Mezzogiorno), nonostante essa sia andata a queste elezioni con il sostegno dichiarato dei partiti componenti la maggioranza governativa e sia stata sottoposta ad un attacco serio solo da parte del PCI. In contrapposto le forze di sinistra hanno aumentato in voti, in percentuale, in seggi. La loro avanzata si presenta come il dato chiaro, netto, costante di tutte le consultazioni elettorali di questo decennio.

Decisivo per questo nuovo progresso delle sinistre, è stato — il 6 di novembre — il balzo in avanti del Partito comunista, il partito che più di tutti gli altri ha guadagnato in queste elezioni. Il grande successo comunista riflette ed esprime l'aspirazione della classe operaia e delle masse popolari all'unità e ad una lotta senza cedimenti contro lo strapotere clericale, indica la forza degli orientamenti unitari e rinnovatori che furono alla base del movimento di luglio. Il contributo che all'avanzata del PCI è venuto dal voto degli operai e dei giovani conferma che la ripresa operaia è in atto, dimostra la crisi della manovra corruttrice neocapitalistica, è testimonianza di una nuova spinta alla lotta antimonopolistica e anticapitalistica, per l'avvento di una società socialista.

L'indicazione venuta dalle urne ha dato un colpo al disegno politico, che mira ad arrestare l'ondata democratica e antifascista di luglio, mantenendo la vecchia politica conservatrice e lo strapotere della DC attraverso una riesumazione e un aggiornamento delle vecchie coalizioni centriste. Il governo e il partito democristiani, che sono i principali protagonisti di questo disegno, sono usciti dalla consultazione elettorale con un insuccesso. Emerge dai voti la difficoltà o addirittura l'impossibilità — per una politica centrista e per uno schieramento centrista — di assicurarsi il governo di alcune fra le più grandi città italiane, di numerose province, di una serie di comuni. Ciò ha avuto un riflesso immediato nel riaccendersi delle lotte intestine nella DC e nelle divergenze che si manifestano all'interno della maggioranza governativa.

Il voto del 6 novembre però non chiude la lotta, ma apre un'altra fase di essa, ricca di possibilità e di prospettive, anche se tuttora gravida di pericoli. Questo deve essere ben compreso dalle masse, dai militanti della sinistra, da tutti i democratici.

Le proposte programmatiche dei comunisti

La prima questione che si presenta è quella di far trionfare, nei comuni e nelle province, una politica che risponda alle aspirazioni espresse dalle masse lavoratrici, allo spostamento a sinistra dell'elettorato. La questione dei programmi, di ciò che deve essere fatto dalle nuove maggioranze e dalle nuove giunte, è quindi il punto essenziale di partenza, per ogni cittadino, per ogni amministratore, per ogni forza politica seria e onesta. Per la impostazione di questi programmi i comunisti indicano come elemento di fondo un *orientamento antifascista, antimonopolista, di radicale rinnovamento democratico, di elevamento delle condizioni di vita delle masse.*

I comunisti perciò si batteranno perchè al centro dei programmi comunali e provinciali stiano principalmente:

1) la lotta per l'attuazione immediata dell'Ente Regione; la difesa e lo sviluppo delle autonomie locali; il decentramento delle strutture comunali;

2) l'estensione delle municipalizzazioni dei servizi pubblici; la conquista di poteri di intervento e di controllo sui programmi statali a favore dell'agricoltura; lo sviluppo dell'iniziativa degli Enti locali nella utilizzazione delle fonti di energia e nella distribuzione dei generi di largo consumo; la partecipazione ai piani regionali di industrializzazione e di sviluppo economico;

3) la lotta alla speculazione edilizia, la creazione di demani comunali di aree edificabili, l'attuazione di moderni piani regolatori, una politica democratica della casa che fra l'altro porti a una sostanziale riduzione degli affitti;

4) la riforma della finanza locale, una politica fiscale di sgravio dei ceti lavoratori e produttori;

5) l'estensione dei poteri e delle iniziative degli Enti locali per una scuola e una cultura laiche, moderne, antifasciste; la creazione dappertutto di assessorati della gioventù e di consulte giovanili; la democratizzazione e la riorganizzazione dell'assistenza.

Attraverso questi indirizzi e chiare scelte programmatiche, i comunisti si battono perchè le assemblee elettive locali — in obbedienza alla Costituzione — assolvano alla funzione di organi di decentramento politico, di partecipazione dei cittadini all'esercizio e al controllo del potere; e possano adempiere efficacemente a compiti di intervento nell'economia, di organizzazione e razionalizzazione dei grandi centri urbani, di trasformazione della vita nelle campagne, di ammodernamento e democratizzazione di tutta la vita civile. L'questa funzione nuova delle assemblee locali che deve affermarsi. Essa è parte essenziale della svolta a sinistra per cui la classe operaia e le masse popolari lottano. Deve essere chiaro che senza queste concrete misure di democrazia, senza questo reale allargamento del potere di intervento delle masse lavoratrici, senza l'attuazione di questi nuovi indirizzi, tutte le frasi sulla svolta a sinistra o al centro-sinistra restano chiacchiere, il dominio dei gruppi privilegiati non verrà intaccato, l'elevamento delle condizioni di vita della classe operaia e del popolo non farà i passi in avanti che sono urgenti e necessari.

La Direzione del Partito invita le organizzazioni periferiche e tutti gli eletti del popolo comunisti a concretare questi orientamenti programmatici secondo la realtà e i bisogni delle diverse località, sollecitando intorno a questi programmi l'appoggio e i suggerimenti delle popolazioni, discutendoli con le altre forze politiche e prima di tutto coi compagni socialisti.

Per la formazione di maggioranze unitarie e antifasciste

A sostegno di tali programmi i comunisti propongono la formazione di maggioranze antifasciste, democratiche, unitarie, che partano dalla collaborazione dei due partiti operai e realizzino la più larga intesa possibile di tutte le forze di sinistra e democratiche. Chi vuole un rinnovamento democratico deve volere lo schieramento di forze, che solo può garantirlo. Il grande fatto politico, emerso dal voto del 6 novembre, è che le forze, le quali si collocano alla sinistra della Democrazia cristiana, hanno raccolto la maggioranza dei voti e dei seggi in centri decisivi della vita nazionale, in una serie di capitali regionali e di capoluoghi di provincia, in un numero notevole di città superiori ai diecimila abitanti, oltre che in migliaia di comuni minori. Se queste forze di sinistra sapranno realizzare un minimo di intesa, esse potranno esercitare il governo locale in una parte essenziale della nazione, pesare fortemente sullo orientamento generale del Paese, dare un colpo alla politica di conservazione, al dominio dei monopoli e dei gruppi privilegiati, alla prepotenza clericale. Occorre che questa prospettiva, risultante dai fatti e dai dati delle elezioni, sia fatta conoscere ovunque, a tutti gli elettori, a tutti i lavoratori. Essa è la prova che l'intesa delle sinistre permette già oggi, in zone decisive e attraverso un potente strumento quale il governo locale, di realizzare un'alternativa allo strapotere dei monopoli e al conservatorismo clericale. Non si tratta di costituire un fronte popolare, che è un'alleanza politica generale su scala nazionale e a livello di governo, ma di realizzare, sul terreno locale, un accordo su punti programmatici già comuni alle diverse forze della sinistra, senza pretendere di cancellare le divergenze e le differenze che esistono sul terreno ideologico e politico, mantenendo ad ogni forza la propria autonomia, rompendo la cappa pesante del monopolio clericale e allargando la possibilità di un libero gioco democratico.

La Direzione del PCI invita tutte le sue organizzazioni a impegnare subito le loro energie e a prendere le iniziative necessarie perchè si vada avanti in direzione di questa unità. Dove PCI e PSI dispongono della maggioranza dei seggi, i comunisti si muovano — d'intesa coi compagni socialisti — per estendere questa maggioranza a gruppi, partiti, uomini della sinistra e di chiari orientamenti democratici. Dove esiste la possibilità di una maggioranza di sinistra, i comunisti agiscano per una intesa fra comunisti, socialisti, socialdemocratici, radicali, repubblicani, forze autonomiste e regionaliste. Dove le sinistre sono tuttora minoranza, essi si battano perchè le sinistre elaborino insieme programmi comuni e si presentino unite di fronte alla Democrazia cristiana, sottolineando che questa unità è la via, l'arma migliore per essere forti nella discussione e nella trattativa con la DC, per costringerla a spostarsi, per scoraggiare l'alleanza fra la DC e le destre, per isolare i fascisti, i monarchici e la destra liberale.

Contro le posizioni di rinuncia e le manovre di divisione

Devono essere criticate le posizioni che rinunciano a utilizzare la forza che le sinistre hanno ricevuto dagli elettori in un numero così gran-